

«Le coalizioni sono al 48,2%» comunica ai suoi, dando per certa l'adesione di tutti i partiti che non sono dell'Unione

«La sinistra manipola i voti»
E sul terrorismo dice:
non facciamoci
prendere dall'angoscia

Berlusconi si autocandida: io il leader nel 2006

Il premier guarda all'estrema destra e attacca Prodi: il suo euro ci ha fregato
Poi afferma: entreremo nel Consiglio di sicurezza Onu. Fini interviene per smentirlo

di Marcella Ciarnelli / Roma

CHE DUBBIO poteva esserci. «La questione è già chiusa. Sono io il leader del 2006» annuncia Silvio Berlusconi spazzando via (per il momento) dubbi e perplessità anche sue oltre che degli alleati, Udc in testa. E per vincere alle prossime politiche il premier non è disposto a cedere nulla all'avversario.

Men che mai il pacchetto di voti che potrebbe venire dalle formazioni cosiddette minori (dalla Mussolini al Psi) che allo stato attuale dei sondaggi, secondo, il premier consentirebbero al centrodestra di raggiungere il centrosinistra. «Le coalizioni sono entrambe al 48,2 per cento» comunica il premier al suo stato maggiore schierato nel Consiglio nazionale, anche se non sembra proprio che l'affermazione risponda allo stato delle cose, e già bleffa perché nel numero che fa lui già dà per acquisite tutte le formazioni politiche che non sono schierate con l'Unione. «Noi non possiamo dire di no a nessuna di queste presenze. La loro forza è nell'ordine del quattro/cinque per cento». Guai, quindi, agli alleati che dovessero permettersi di storcere il naso com'è accaduto nelle regionali. Che però, Berlusconi non esita ad affermare, abbiamo perso anche «perché la sinistra è più capace di noi a manipolare i voti». Di qui la necessità, alle prossime elezioni, di un capillare controllo. Seggio per seggio. Tra un intervento programmato e l'altro (spazio per gli spazientiti peones ce n'è stato davvero poco) Berlusconi ha dilagato. Aveva bisogno di tempo anche per andare oltre le vicende interne. Per difendere la «missione in Iraq che è un successo», per invitare «a non farsi prendere dall'angoscia davanti al rischio terrorismo» e per annunciare che «l'Italia farà parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu» salvo l'inevitabile marcia indietro, sollecitata anche

dal ministro degli Esteri. «Se ci dovesse essere un ampliamento del Consiglio di sicurezza, l'Italia non sarà lasciata fuori» è costretto a far precisare. Il premier che ancora ieri ha promesso «continuerò a lavorare per completare il nostro programma facendo lavorare il Parlamento anche il sabato, la domenica e la notte» è uscito dal Consiglio nazionale con ben poco nel carniere. Il partito unico, che pure quest'oggi terrà il suo primo rito d'insediamento, è rinviato a dopo le elezioni. La riforma elettorale qualcuno la vuole, altri no. «Ci sono troppi se, troppi ma, troppi forse» spiega il premier. Il proporzionale potrebbe rivelarsi punitivo per troppi «azzurri». Quindi, solo qualche aggiustamento. Se si riuscirà a farlo. Per il resto è andata in onda la prima lezione di campagna elettorale («per vincere» con allegato attacco ai cosiddetti poteri forti e, quindi, a Fazio nella bufera. Una campagna elettorale già iniziata che avrà come elemento caratterizzante «un bel po' di cattiveria» inevitabile per sconfiggere i comunisti che sono ancora tanti ed i loro alleati. Per sconfiggerli tutti a scuola. Il premier in versione Cpu sta preparando un video per preparare tutti alla grande battaglia «il cui risultato per noi potrebbe essere addirittura migliore di quello del 2001». Intanto bisogna attaccare Prodi. «Collegate l'euro impopolare al suo nome» spiega il premier. Il risultato andrà a nostro favore perché lui «ci ha dato una fregatura». Ne è sicuro Berlusconi che non si rammarica più di tanto per l'esodo dal suo partito verso l'opposizione. «Io sono lieto per chi è passato dall'altra parte. I politici, i mestieranti della politica non devono avere posto tra noi». No? Sì. Quelli che «non si fidano dei comunisti e non vogliono i comunisti al governo».



Silvio Berlusconi, durante il suo intervento al Consiglio nazionale di Forza Italia. Foto Max Rossi/Reuters

La scheda

Fascisti, nazisti e altri alleati Tutto fa brodo al tempo delle elezioni

Berlusconi piglia tutto. Questa volta, in tema di alleati. Il Capo del Governo si spinge a dire che la Cdl è al 48,2% in una situazione di parità con il centrosinistra, se si calcolano quelle presenze non collegate con l'Unione e quantificando nel «4,5%» la loro forza elettorale. Il riferimento esplicito è ad Alleanza Sociale di Alessandra Mussolini, alla Dc di Rotondi, al Nuovo Psi. Tanto per cominciare, facendo qualche conto in tasca al Cavaliere, non è detto che il suo calcolo sia azzeccato. Alternativa Sociale (la lista che riuniva non solo il partito della Mussolini, ma anche la Fiamma Tricolore, il Fronte Nazionale e Forza Nuova) alle ultime elezioni amministrative è riuscita a raggiungere non più dell'1,2%. Senza contare che a questi partiti - che si richiamano a un'ideologia nazional socialista - sono avversi al Governo e soprattutto al suo liberismo. Sul Nuovo Psi, poi, certo Berlusconi non può mettere la mano sul fuoco, visto che una buona parte del partito, Bobo Craxi in testa, preme per passare al centrosinistra. Qualcuno al Cavaliere rimarrebbe in ogni caso, Stefania Craxi in primis, ma quanti, difficile dirlo. La

«Democrazia cristiana per le autonomie», di Gianfranco Rotondi, anche se c'è chi è pronto a giurare che farà le scarpe a Folini, è un esperimento tutto da vedere (va detto, comunque, che i suoi voti si sono dimostrati decisivi nelle ultime amministrative in Puglia e Piemonte). Nel merito, poi, conviene analizzare almeno una parte degli alleati cui il Premier agogna. I partiti dell'estrema destra, riuniti nelle scorse elezioni nella lista Alternativa Sociale, pur con alcuni distinguo tra loro, sono quelli che si dichiarano orgogliosamente fascisti. Tutti «camerati» sono nazionalisti, anticomunisti, antiliberali. E anche xenofobi, populistici, reazionari. «Abrogazione delle leggi abortiste», «Blocco dell'immigrazione e avvio di un umano rimpatrio», sono due degli «8 punti per la ricostruzione nazionale», che chiunque può consultare sul sito di Forza Nuova. A questo universo, poi, fanno capo anche altre formazioni, come il Movimento Idea Sociale di un personaggio come Pino Rauti. Ed era fondatore del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale - Nuovo Psi Gateano Saya arrestato all'inizio del mese perché appartenente al Dssa, sedicenti servizi segreti di matrice neofascista. Lo stesso Saya era stato rinviato a giudizio in novembre per la propaganda di idee fondate sulla superiorità e l'odio razziale. **Wanda Marra**

Cancro e calvizie show

◆ Cosa c'è di meglio di una battuta per sdrammatizzare un momento drammatico? E così, coerente con la sua vocazione di intrattenitore, anche se lo smalto mostra qualche crepa come la sua Casa, Silvio Berlusconi non ha saputo rinunciare al gusto di strappare risate ed applausi compiacenti (che comunque non sarebbero mancati) agli «azzurri» del Consiglio Nazionale. Almeno quelli che l'organizzazione è riuscita a far arrivare a Roma e che, in fin dei conti, non erano un gran numero. Anzi, davvero pochi. «Bisogna essere ottimisti e mai arrendersi alla sfiducia» ha dunque detto il premier. Una prova? La sua vicenda personale che è lì a dimostrare che «con la forza della volontà si può ottenere qualsiasi risultato, dalla vittoria sul cancro a quella sulla calvizie». Dalla prima prodezza all'ultima, come se fosse la stessa cosa, tralasciando, per non vantarsi troppo, delle vittorie sui chili di troppo, le rughe e i comunisti che «sono ancora tantissimi». La sconfitta del difetto fisico fa il paio con l'esaltazione del suo «pollice» verde. «Ho l'orgoglio di avere il primo e unico fino ad ora museo al mondo con 800 differenti tipi di ibiscus, 165 tipi di agrumi, 500 varietà di cactus, questi sono i gravi reati ambientali di cui si è macchiato Berlusconi» racconta il premier tra gli oh di meraviglia e gli applausi di quanti ascoltano la sua versione personale della vicenda di Villa Certosa e che prendono per oro colato la parabola del premier che avrebbe voluto ampliare il parco ma si è trovato davanti proprietari di terreni che non avrebbero voluto dichiarare il reale valore per pagare meno tasse. «Questa è l'Italia con cui dobbiamo fare i conti» spiega il premier. Un Paese che «è ricco» anche se tutti si lamentano e non sembrano rendersene conto. In cui «tutti hanno case, telefonini, automobili veloci, vanno in vacanza» e «non c'è una signora che non abbia aumentato la propria spesa in cosmetici, cosa che a noi uomini va benissimo». Insomma l'Italia che vede solo lui. Per tutti quelli che non riescono ad arrivare a fine mese non manca la formale comprensione del premier. Si arrangino. Lui ha troppo da fare a dare consigli ai grandi del mondo. «Non siamo più l'Italia che ci hanno lasciato in eredità i governi precedenti». Modestia a parte tutti i leader che contano «si rivolgono a me» sicuri di essere ben consigliati. Bush e Blair, insomma, vanno a scuola da lui. Potevano mancare le risate? **mc.**

Elezioni il 9 aprile, a Ciampi il sì di Casini e di Fini

Il presidente della Camera: «Le considerazioni del capo dello Stato dettate dal buon senso». Poi contesta il bipolarismo

di Vladimiro Frulletti / Roma

GLI AUGURI a Berlusconi, per la sua (auto)candidatura alla guida del Polo alle prossime politiche, sono, naturalmente, «i più affettuosi», perché «figli di un'amicizia vera», ma il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini non ha voglia di trattenerci troppo tempo sul tema. Del resto da qui al voto un po' di tempo, anche se non troppo, ancora c'è e qualcosa può pur sempre accadere. Così durante la tradizionale cerimonia del «ventaglio» (che già vaticina come l'ultima) Casini davanti ai cronisti parlamentari preferisce utilizzare la sua posizione istituzionale per fare gli auguri un po' a tutti i contendenti della prossima sfida elettorale. Si auspica che «andremo a una competizione leale, giocata sui programmi per il Paese, in grado di dare soluzioni efficaci perché il Paese è in una fase molto difficile». Con una crisi economica che non è solo determinata dal debito pubblico, ma da una vera e propria crisi di tutto il sistema produttivo. Una situazione tanto difficile da far apparire oramai chiaro che prima si vota e meglio è. Per tutti. Così Casini ammette che sulla data delle elezioni aveva ragione il presidente della Repubblica, che quelle del capo dello Stato sono considerazioni «importanti» e di «buon senso». Che insomma Ciampi ha visto giusto quando ha indicato la prima settimana d'aprile (e quindi lo scioglimento delle Camere a febbraio)

in modo tale da permettere al nuovo governo e al nuovo parlamento di essere nel pieno delle proprie funzioni quando a giugno ci sarà da scrivere il nuovo documento di programmazione economica. «Il voto a aprile - spiega Casini - è una scelta di buon senso perché consentirà a chi governerà di avere una situazione di certezza». Considerazioni che si risentono anche nel vicepremier Gianfranco Fini, per il quale vista «l'impressionante sequela di appuntamenti o impedimenti» e dato che «non si può votare certo a Pasqua o il 1° maggio» non ri-

mane che riconoscere che «una delle date ipotizzabili è il 9 aprile». Insomma sulla data del voto i due principali alleati di Berlusconi non sono convinti che la legislatura debba trascinarsi ancora a lungo. Anche perché, per quanto riguarda Casini, oramai la questione di quando si voterà è diventata ben poco rilevante. Lui aspetta e guarda un sistema bipolare che non gli piace più. Lui che nel '94 (con il Ccd) ebbe la preveggenza di scegliere subito Berlusconi mentre i suoi ex colleghi De tentavano (fallendola) la strada del centro autonomo dalla

destra e dalla sinistra, adesso spiega che «questo bipolarismo finisce per presentare agli elettori coalizioni troppo disomogenee» incapaci così di avere quell'«unità interna indispensabile per governare e fare scelte fondamentali. Concetti che non coincidono perfettamente col disegno che sta coltivando Berlusconi. Il premier infatti ha spiegato che mettendo insieme tutti i partiti che ora stanno nel Polo con quelli che sono fuori, ma sono «nemici della sinistra», come la Mussolini, la nuova Dc di Rotondi e i socialisti di Stefania Craxi, il

centrodestra se la potrà «giocare» contro l'Unione. Un'armata Brancaleone che però sarebbe ancora più «disomogenea» dell'attuale Casa delle Libertà. E infatti Casini che sull'Islam spiega che non c'è «scontro di civiltà» e che c'è un Islam moderato che si augura marci assieme agli europei contro il terrorismo e che cita Giovanni Paolo II che diceva che nessuna guerra si può fare in nome di dio», è assai poco omogeneo non solo con le prese di posizione dei suoi colleghi di maggioranza leghisti, ma anche con il presidente del Senato Marcello Pera.

Nuova fuga da Forza Italia: Gigli con l'Udc

Insieme a lui, sette consiglieri comunali e tre assessori. Berlusconi: «Lieto che l'abbiano fatto»

Non si placa l'esodo di esponenti di Forza Italia. Nè il Consiglio nazionale del partito, nè l'ottimismo sfoggiato dal presidente Berlusconi nel suo intervento («Tutti noi siamo gente capace di amare, convinti che la cosa più bella per un essere umano è amare ed essere amati») sono riusciti a bloccare un'emorragia che segna nuovi episodi con cadenza quasi quotidiana. L'ultimo caso ha riguardato ieri Rodolfo Gigli. L'ex presidente della Regione Lazio, deputato eletto con Forza Italia nel collegio di Viterbo, ha deciso di passare con l'Udc. Una scelta quanto mai ponderata visto che già nel 2003 aveva lanciato parole di fuoco contro il suo partito, ribadite pure ieri: «In Forza Italia non ho potuto fare politica sul serio. È stata una delusione. L'Udc, invece, è un partito vero, con un segretario vero e un leader vero come Casini». Una scelta che rischia di cadere come una mannaia sugli organi del partito a Viterbo e provin-

cia: con lui migreranno undici consiglieri cittadini, tra cui tre assessori e il presidente del consiglio comunale. La decisione, che sarà ufficializzata oggi pomeriggio, farà dell'Udc il primo partito al Comune ed è destinata ad incidere sensibilmente sui rapporti di forza all'interno della giunta. Per portata, l'addio di Gigli - che comunque non abbandonerà la Cdl - presenta parecchie

L'ex presidente della Regione Lazio accusa: Forza Italia è stata una delusione. L'Udc è un partito vero con un leader vero come Casini

analogie con il recente passaggio di Marco Verzaschi, il potente capocorrente romano che è approdato all'Udc, insieme a tre consiglieri comunali, uno provinciale e più di venti consiglieri municipali. Anche Verzaschi, tra l'altro, usò toni molto duri nei confronti di Forza Italia: «È un partito padronale, come molti. Ma è senza regole interne. Non riesce più a rispondere alle domande della gente». Da parte sua, il presidente del Consiglio ha liquidato con poche parole le ultime «fughe» («quelli che sono passati di là, io sono lieto che l'abbiano fatto») e ha elogiato i propri deputati e attivisti provenienti dal mondo delle professioni e delle imprese. Una dimostrazione di superiorità e di distacco. Ma l'astio che trapela dalla frase successiva («Abbiamo bisogno di gente che creda nei nostri ideali. I politici di mestiere non devono avere posto tra di noi») rievoca la favola della volpe e l'uva. **em. is.**

CERCATE
UNA BUONA
GOVERNANTE,
MONSIEUR
BONBON?

Mary Poppins

Sergio Staino
IL MISTERO BONBON
Romanzo d'Appendice Ben Infiammata

TUTTO DRAMMATICAMENTE VERO
TUTTO DRAMMATICAMENTE ESILARANTE
dal 31 luglio, tutti i giorni su **l'Unità**